

Innanzitutto inizio dicendo che da servo di Maria sono diventato discepolo, ho scritto tutto quello che ella ha detto e quindi ho scritto e ho ascoltato con attenzione e ringrazio. Ecco il discorso biblico su questo tema. Io vorrei partire dall'esperienza cristiana come chiave di lettura della realtà. Avete ascoltato nella relazione precedente il termine ricorrente di rapporto di relazione. Ora il cristiano, e di questo non ce ne vergogniamo, il cristiano è una creatura il cui orizzonte di senso della vita è dato dall'adesione alla persona e al messaggio di Gesù di Nazareth che nella fede confessiamo il Signore. Il cristiano è colui il cui modo di pensare, di sentire, di desiderare, di vivere la vita è determinato da questo incontro. Un incontro determinante per lui, non tutti gli incontri nella vita sono uguali, ve ne sono alcuni che orientano il cammino della vita, che aprono al senso della vita. Ecco allora cristiano vuol dire questo un essere che aderisce a Lui e al suo messaggio. Una adesione, ed entriamo poi subito nel cuore del tema, una adesione tale, appunto determinante che diventa il motivo di distacco di abbandono di ogni altra presenza e di ogni altra ragione determinante. Gesù lo dice: chi ama il padre, la madre, la moglie, il marito, i figli, i beni, la sua stessa vita più di me non è degno di me. Vedete, richiede uno stacco, quella che noi chiamiamo la fede adulta, quello che noi chiamiamo la fede matura. Ecco allora, da quel momento il cristiano è semplicemente un tipo di uomo, un tipo di donna che legge la realtà con gli occhi di questa presenza amata. Una presenza vicina e nel contempo una presenza lontana. Come Dio, Dio è vicino, Dio è lontano (che è il vero rapporto tra marito e moglie, con i figli e nella vita umana). Vicini e lontani, lontani e vicini, questa è la differenza ad esempio il Dio vivente e gli idoli. Gli idoli sono troppo vicini da essere ingombranti e insopportabili o sono troppo lontani per non servire assolutamente a niente. Dio è al contempo vicino e lontano, non ti toglie il respiro ma ti permette, nel silenzio, di respirare.

Ora ecco il punto di partenza, leggere la realtà con questi occhi, ora la realtà si legge con molti occhi, l'occhio fenomenologico, e così l'occhio psicologico, l'occhio scientifico e tecnologico, l'occhio sociologico, l'occhio politico, l'occhio culturale. C'è poi un leggere la realtà con questi occhi, ora questi occhi introducono a vedere ciò che è alla luce della categoria dell'Esodo. La categoria dell'Esodo è fondamentale nell'esperienza ebraico-cristiana. Io mi limito a questa esperienza: è fondamentale "lascera i e abbandonerai sono due verbi colti morirai a, nascerai a, è la legge della vita.

Ora anche il discorso parentale va inserito all'interno di questa grande categoria, ripeto, la categoria dell'esodo e qui possiamo fare la enucleazione degli esodi, questo può essere, è la maniera poi di leggere le scritture. Tutta la scrittura ecco è chiave di lettura: l'esodo. Pensate all'esodo cosmico, le prime pagine della Genesi. In principio, e questo vale sempre per tutto, in principio c'è sempre la tenebra, anche nelle relazioni, in principio c'è sempre il caos. In principio c'è sempre il disordine su questa terra informe, su questo caos, questa è la realtà: aleggia uno spirito, lo spirito aleggiante e su questo caos viene pronunciata una parola: "Dio disse" e la tenebra diventa luce.

Ecco l'esodo, il passaggio e la steppa diventa giardino, il paradiso terrestre, queste cose sono dette oggi a noi. Il nostro Dio in fondo, non fa che cercare uomini e donne che diventino suoi alleati alleate nel far sì che questo caos diventi terra abitata, diventi giardino, diventi cosmos, diventi ordine. Tutto il problema ecologico quando noi rischiamo di far regredire la natura a caos, a disordine e Dio, con il suo spirito, con la sua parola, con i suoi amici, la fatica di Dio è nel far l'esodo, nel farla passare dalla non bellezza alla bellezza.

Pensiamo all'esodo storico-politico, è esemplare il racconto dell'esodo: il passaggio dalla schiavitù, dall'oscurità della schiavitù, il passaggio, questa bellissima espressione del libro dell'esodo da una vita amara, da una vita amara, verso una terra ove stilla latte e miele ove ciascuno può riposare sotto il fico e mangiare i prodotti del suo lavoro in compagnia dei vicini. Ecco è l'esodo storico-politico e Dio è colui che fa passare da a.

Pensate all'esodo religioso: "Abramo vai", la prima parola detta da Dio all'uomo nella Genesi è: Abram dove sei, dove sei, l'altra parola detta da Dio ad Abramo è esci, vattene, abbandona.

Non sarai mai abbastanza lontano dagli idoli e dalle vie idolatriche, non sarai mai abbastanza vicino a Dio e alla via di Dio, che è il problema dell'uomo, questi sono i problemi dell'uomo, il problema

ecologico, il problema politico, il problema religioso. Il passaggio dall'idolatria al Dio vivente dalle vie idolatriche alla via di Dio. Noi siamo sempre troppo vicini al negativo siamo sempre troppo lontani dal positivo. Allora questo camminare verso, pensate all'esodo etico: il dono della Torà, il dono della legge al Sinai, non basta una liberazione politica, è necessario avere un orientamento di vita, che dia senso alla vita, che renda buono il rapporto uomo-natura, uomo uomo uomo di Dio ecco la Torà, "Figlio, figlia, questa è la via della vita" questo è il cammino, pongo la via della vita ai tuoi piedi a te la scelta.

Pensate all'esodo delle profondità, dell'essere ecco, e qui, la mia meditazione entra in un tema che mi è caro ultimamente. E allora avere gli occhi dentro, l'esodo, il pellegrinaggio nelle proprie profondità, a cogliervi la qualità dei propri pensieri, dei propri sentimenti, delle proprie immaginazioni, dei propri desideri. E questo amico venuto da lontano che è Gesù di Nazareth mi dice l'esodo consiste in questo: passa da certi tuoi pensieri al pensare la vita come me. Da certi tuoi sentimenti al sentire la vita come me, da certi tuoi desideri al desiderare la vita come me e da certi tuoi comportamenti a comportarti, per quanto ti è dato, come me, l'esodo delle profondità.

Pensate ancora all'esodo, l'ultimo esodo dalla vita alla morte. Avete presente nel vangelo di Luca, Gesù sul monte della trasfigurazione che parlava con Mosè ed Elia del suo esodo, cioè, della sua partenza, da questo mondo al Padre, ecco allora la parabola della vita di Gesù: "Vengo dal Padre per compiere l'opera del Padre per poi ritornare al Padre, ma è la nostra parabola, da dove veniamo, ecco, lui è l'amico che ce lo racconta, da dove veniamo, perché ci siamo, per vivere da figli a immagine del Figlio, dove andiamo, ritorniamo da dove siamo venuti, finalmente in pienezza, oltre il limite della morte, oltre il limite del male.

Questo è l'esodo verso l'oltre personale, quindi dall'anzianità alla pienezza della vita. L'ultimo grande taglio operato dalla morte ma come ingresso nella pienezza della vita personale e cosmico umana i nuovi cieli e la nuova terra ove non ha più dimora la morte il pianto e il male.

Ecco allora questo compagno di viaggio che si chiama Gesù di Nazareth è colui che dice a noi suoi discepoli: "Ascoltate leggete la realtà alla luce della categoria dell'esodo o della Pasqua, il passaggio da – verso, ed è in questo contesto che si pone il problema dell'esodo, dell'esodo parentale, chiedendoci però e chiarendo in queste esperienze di fede che all'origine di ogni esodo vi è Lui è il Dio dell'esodo che è colui che fa compiere l'esodo facendo diventare adulti, vai, oserei dire, ci fa diventare adulti anche da se stesso, Dio è colui che dice non statemi sempre tra i piedi, scusate io spero di essere capito, non statemi sempre tra i piedi, andate, andate. Vi basti sapere che io sono con voi, è il Dio lontano che ci guarda con amore, e quello sguardo di amore ci basta, vai e travasa nei confronti degli altri quell'amore che io ho donato a te è l'esperienza, vai, questo è il senso della vita Io sono con te ma non in maniera ingombrante, ti dico solo ama come sei amato e ti dico, se fai questo fai quello che vuoi, per favore non disturbarmi troppo. La libertà, altrimenti è un dio ingombrante, insopportabile, quindi allora, questo esodo è il dio dell'esodo e tutto questo è in vista di una trasformazione in vista di una trasfigurazione allora ci sono le età della vita psicologica e per esempio ha scritto un bellissimo libro Paul Edvaghimov... L'età della vita spirituale, per dire, sono gli stessi dinamismi, allora come si fa a diventare quest'età, a diventare cristiani, appunto, adulti. Ora il cristiano adulto è il cristiforme, è colui che ha assunto la sua forma, la sua verità, l'età appunto, il passaggio giovinezza la sua verità, la propria verità, è diventare creature ad altezza di Cristo, diventare creature, appunto, acquisire questa forma e è un cammino duro che è sempre che noi siamo luce e tenebra al contempo, vita e morte al contempo, grano e zizzania al contempo, Dio e idolo al contempo, e questo cammino è ad altissimo prezzo.

Gli strappi, le morti, e il linguaggio biblico ha questo la morte dell'uomo vecchio, la nascita dell'uomo nuovo lo sradicamento, la fatica di Dio e la fatica dello Spirito Santo, questo scalpellatore interiore, questo iconografo interiore questa sua fatica del modellarci ad immagine di Cristo. Se non vogliamo rimanere dei cristiani che vanno a messa, che magari dicono il rosario ma che poi pensano secondo il pensiero che gli dà la televisione, che gli dà il giornale, queste storie qui, allora andare a messa è come andare a bere un cappuccino, adesso c'è il tempo del cappuccino, adesso vado in ufficio, adesso vado a messa. Non trasforma, non trasfigura la mia vita,

questo cristianesimo sociologico che non ha più senso, di fatto di essere, è sgretolato da se stesso e la società lo sgretola. Ecco, il diventare cristiani adulti, costa, costa, ma nasce questa singolare figura antropologica, l'inquieto che si domanda sempre ma che ci faccio qui? Che ci faccio? ma dove sono? ma a che punto sono della mia vita?

Dio ci doni la grazia dell'insoddisfazione, dell'insoddisfazione, questa ecco è da qui che nasce, nasce il pellegrino ecco allora le varie forme che abbiamo descritto. Nasce colui che non è mai installato nel principio della realtà, cammina sempre verso ciò che ancora non ha luogo. Certo con il rischio di smarrirsi. I rischi ci sono ed è qui che si pone, se volete, il discorso sui legami parentali, alla luce della categoria dell'esodo. Ora come cristiani, fondati nell'ebraismo, quindi come l'esperienza ebraico-cristiana, non dimentichiamo il nostro Padre, nostro Padre era un arameo errante, non dimentichiamo. La prima parola che Dio gli ha detto: Vai, non dimentichiamo che Israele è il popolo, la generazione dell'esodo. Questo sogno di una terra mai raggiunta, non dimentichiamo, che la prima parola che Gesù dice ai suoi è sempre questa: Vieni e seguimi, lascia, lascia, non dimentichiamo che Pietro nella sua prima lettera definisce i cristiani pellegrini, viandanti, mai contenti del dove sono. E molti hanno ragione a dire che l'ebraismo e il cristianesimo hanno contribuito al rovinare la vita umana, io sono abbastanza d'accordo, perché in fondo hanno introdotto la categoria della non soddisfazione. In un mondo ciclico le cose potevano andare meglio, poi la non soddisfazione è dire no a questa situazione. Ora dentro a questa realtà, qui i legami parentali, vi leggo alcuni testi, Gen. 2, 24-25 l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutte e due erano nudi, l'uomo e sua moglie e non ne provavano vergogna, in principio, vedete, vi è un'uscita da, uno strappo, una rottura, un distacco, un abbandono, anche in senso fisico – geografico.

Sposo, marito, sposa, moglie, senza questo abbandono che è un evento di liberazione dal padre e dalla madre, non si costruisce la figura adulta della famiglia che è il diventare finalmente padri e madri che generano qualcosa. Quindi un esodo fisico, geografico, psichico, i commenti ebraici traducono così, per questo l'uomo lascerà la casa in cui giacciono a letto giaciglio, suo padre e sua madre, e se ne separerà, si unirà alla sua donna e tutte e due formeranno una sola carne. E un altro commento rabbinico dice: per questo l'uomo separerà il giaciglio dal giaciglio di suo padre e di sua madre, aderirà alla sua donna e tutte e due formeranno una sola carne. Conseguenza, consiglio, lo dico solo per chi si sposa, da un monaco, prendetelo come viene, noi non siamo mai abbastanza lontani da nostro padre e da nostra madre. Io ho cominciato ad andare via di casa a quattro anni, dalla loro abitazione e in senso geografico e in senso mentale. E non si è mai abbastanza vicini, in questo caso, alla propria moglie e al proprio sposo o alla scelta di vita che uno fa. Fare una scelta con nostalgie sempre. Ciò che deve diventare, questo deve diventare una cultura, una coltivazione delle relazioni, delle relazioni, qui vi è un'uscita in vista di un ingresso. Il divenire un'unità espressa dall'unione sessuale che è un dato che permane, la coppia precede i figli, la coppia prosegue dopo i figli, i figli sono una parentesi, la relazione cardine è sposo-sposa, marito-moglie, il permanente. Ciò non significa che non bisogna amare, non vorrei essere frainteso, il padre e la madre, è un comandamento, ma li devi recuperare dopo che te ne sei andato, almeno mentalmente, almeno psichicamente. Sono diventato adulto, sono autonomo da loro, cammino la mia vita, allora li rivedo, ma li rivedo con altri occhi e stabilisco una relazione di tipo completamente diverso.

Lo vedremo poi, accenno poi al rapporto tra Gesù e Maria già detto che è fondamentale da questo punto di vista. C'è un altro testo Gen. 1, 27 Dio creò l'uomo a sua immagine a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. L'uscita dalla casa del padre e della madre è in vista di una unità, però qui ci sarebbe molto da riflettere sulla figura dell'unità, è stato già detto ed è reale, la coppia è l'archetipo della relazione umana. Io a volte proprio come monaco, così mi fermo volentieri e con gioia a guardare i miei amici sposi e in loro vedo la relazione, la relazione, sono la rivelazione della relazione, dell'archetipo, della figura della relazione. Unità tra chi? Tra due persone che in perfetta uguaglianza, carne della mia carne, uguali. La figura della relazione parte da ciò che unisce, i due sono una uguaglianza chiamata all'unità, all'unità. Questa è la base, i due sono uguali, conseguenza, mai abbastanza lontani dallo stereotipo culturale della ineguaglianza maschio-

femmina. L'uguaglianza, unità come?, nella differenza, Adam l'uomo è maschio e femmina è ish i isha, tradotto in italiano sarebbe, è l'umano-l'umana. Questo è l'uomo, noi poi in italiano usiamo uomo-donna ma biblicamente l'uomo è maschio e femmina. Questo è l'uomo maschi e femmina. Ish- ishà, l'umano-l'umana, ecco la differenza è una unità nella differenza, è una differenza assolutamente equivalente in valore e in dignità. Conseguenza: mai abbastanza lontani da un modello di umanità neutro, asessuato, androgino, mai abbastanza lontano da un modello che privilegia uno dei due poli, il maschile o il femminile, e mai abbastanza lontani da un modello che si impone su un altro, il maschile la padronanza. Unità fondata dove? In Dio che ha creato l'Adam, l'uomo a sua immagine, come persone chiamate ad una relazione che coniughi insieme unità e differenza, oltre la fusione, oltre la separazione. Ora qui c'è tutto poi un discorso cristiano-evangelico, di questa figura di relazione, qui ripeto, il discorso fatto a Assisi, quali sono le icone che devono guidare la coppia, che ha come compagnia di viaggio il Signore Gesù, le icone.

L'icona della Trinità, vedete il nostro Dio è un dio comunione, è un Padre che ama, è un Figlio che fa grazia è uno Spirito Santo di comunione, è uno ma è una unità comunione. La coppia è una unità comunione, dove ciascuno ha il proprio nome, il proprio volto, il proprio corpo, la propria differenza.

L'icona della lavanda dei piedi, che relazione, maschio, femmina, figlio, marito, moglie, figlia, la relazione non padronale. Chi è il padrone? Il diritto latino lo definiva così: colui che pensa di avere lo ius utenti ed abutenti, io ho il diritto di uso e di abuso delle cose, degli animali, culturalmente di mia moglie. L'unico atteggiamento degli uni ai piedi degli altri. Un atteggiamento di amore nella lavanda dei piedi, pensate di Gesù che si dice era sottomesso, ora la sottomissione diventa una forma di schiavitù quando la impone uno agli altri, ma la sottomissione diventa una forma di liberazione quando ciascuno è attento al bisogno e alla gioia dell'altro e vive per il bisogno e la gioia dell'altro. Questa parità, pensate all'altra icona che è il Cristo crocifisso, nella lettera agli Efesini Paolo dice: Il marito ami la moglie come il Cristo ha amato dando se stesso, quest'amore incondizionato, libero, totale, gratuito alla moglie. Ma attenzione, la metafora va ampliata, la moglie ami il marito come Cristo ha amato la Chiesa. Ecco la relazione, ecco perché è una relazione soggetta allo scacco, nella prima lettera ai Corinzi come si fa ad amare così? Come si fa a stare in questo atteggiamento così ed ecco che è una relazione del perdono, la coppia come l'archetipo del perdono. Perdonare vuol dire ridare settanta volte sette, cioè sempre, la mano destra della riconciliazione. Gesù non è un sognatore, sa, ecco gioca in alto, gioca in grande, non ci vuole meschini, ma sa che senza il perdono quotidiano non è possibile, ogni giorno si ricomincia da capo. Ora tutto questo e dico ancora senon stanco, alcune piccole cose, ecco, c'è e quindi questo discorso abbandonerai, aderirai, ma dove ci vuole portare, dove ci vuole portare Gesù di Nazareth, ripeto, qui non dobbiamo spaventarci che nella esperienza cristiana c'è un altro tipo di abbandono, il lasciarsi portare da Lui, come Israele, come fa dalla schiavitù ad arrivare alla terra della libertà? Ti porto io come su ali di aquila, allora ecco l'altezza a cui vuole portare, vuole portare un uomo e una donna ad una relazione. Il matrimonio cristiano letto come dono, come dono. Io ti ho donato questa creatura femminile, io ti ho donato questa creatura maschile. Leggere la propria relazione nell'orizzonte del dono. C'è un qualcosa, c'è un qualcuno, noi diciamo ti ho scelto, in realtà c'è un dono più alto. Io ho donato a te, allora ecco, voi capite è quello che succede, scusatemi, nella comunità monastica, quando io mi alzo e vedo i miei fratelli, le mie sorelle, ogni giorno dico ecco il dono di Dio. Quando uno vede la propria moglie ecco vede il dono di Dio, vede il proprio marito, ecco il dono di Dio. Ma proprio quello lì? Sì, proprio quello lì, Signore sai che c'era di meglio? Sì, però ti ho dato questo. Capite no il senso? Questo è molto importante, l'esperienza cristiana, l'esperienza cristiana è l'ingresso dell'orizzonte del dono, quindi è un dono. Un dono di amore poi, amatevi come io vi ho amato. Amatevi, quindi è un dono di amore. Questo dono di amore poi è un mistero, allora ecco la lettura, leggere con i suoi occhi questa coppia così, che sono dei poverini come sono poverino io nella mia comunità. Vi dico questo nostro corpo fragile e mortale, questa nostra psiche più o meno devastata. Poi ci diamo il contenuto, abbiamo bisogno di darci un contegno. Io psichicamente sto bene, sono tutte storie, psichicamente siamo tutti più o meno devastati, cosa vuol dire questo per i

devastati è peggio, è brutto, siamo tutti psichicamente feriti, feriti nel corpo, feriti nella psiche, feriti nella memoria. Va bene ma è così, basta così, questa nostra povertà diventa un mistero. Per cui con questi occhi, ecco gli occhi alla luce del Signore, nella coppia io vedo realmente un sacramento. Come Dio ama l'uomo, come Cristo ama la chiesa e l'umano. E', queste cose, quando così come nella vita monastica, qual è il senso della vita monastica tra uomini e donne insieme, che il loro amore non è sessualmente coniugato, a segno di quello che sarà il futuro. Saremo fratelli e sorelle nel Regno di Dio, ove l'amore non viene più coniugato sessualmente. Vedete, sono le due facce della stessa medaglia, sono segni, sono il dito che indica la luna, indica qualcosa di grande e questi segni sono segni umani, umanissimi, con tutte le loro fragilità. Eppure è questo, sono pure un mistero, ora ecco, e sono uno scandalo. Matteo 19,10-11 sono uno scandalo e qui Gesù lo dice, due che rimangono insieme tutta una vita, così con questa percezione, di essere un dono, un dono d'amore e un mistero, sono una sorpresa a se stessi e sono uno scandalo per gli altri. Ma come fanno a stare insieme? Come è possibile vivere insieme trenta, quaranta, cinquant'anni. Questo è un miracolo. Questo rimanere insieme e rimanere insieme, ecco proprio con tutta la propria realtà umana che racconta come Dio ama e come Cristo ama. Ecco allora anche la poesia, la poesia importantissima, è la verità, pensate al cantico dei cantici, tutto allora tra i due e poi travasandolo nei figli, tutto nella persona umana è fatto per l'altro. Il mio diletto è per me e io per lui, mostrami il tuo viso, il cantico dei cantici, e le labbra diventano voci, ora parla il mio diletto e mi dice e lo sguardo, rapimento del cuore, tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con il solo tuo sguardo e il corpo diventa il luogo dell'amore incandescente, forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione, le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore. Bisogna recuperare queste cose, dire, ridare un senso alto alle cose, volare alto e i piedi diventano impazienti, alzati amica mia, mia bella e vieni. Mi alzerò e farò il giro della città. E in questo contesto, il conflitto diventa una cosa positiva. Mette in evidenza le differenze di generi, dei conflitti, il leggere la realtà al maschile e al femminile. Questo l'ho dovuto anch'io imparare vivendo in una comunità monastica maschile e femminile. I conflitti tra maschio e femmina sono conflitti di genere. Allora uno è attento, c'è una lettura di realtà in un modo e in un altro modo e quindi aiuta la conoscenza reciproca dei punti di vista. Il conflitto sollecita al rispetto dell'altro, al rispetto della sua distanza. Nessuno è un clone o la fotocopia dell'altro. Il conflitto provoca il ristabilimento della giustizia, l'uscita dal predominio dell'uno e dalla prepotenza del vittimismo dall'altra parte. O dalla quiescenza di situazioni ingiuste, è un campanello d'allarme che invita a rinegoziare le regole del vivere comune e il conflitto sollecita a reinterpretare i contenuti. Ridiscendere alle origini dello stare insieme, rileggerli alla luce dei nuovi eventi e rielaborare il vivere comune di conseguenza e il conflitto educa alla fedeltà. Continuare ad amarsi nel tempo del non tutto è chiaro, senza essere schiacciati dalle prove. E' ingresso nella maturità relazionale, verrà il giorno di una maggiore chiarezza. E il conflitto richiama alla memoria che ciascuno è un nascosto all'altro. Io non conoscerò mai l'altro fino in fondo e non conosco neanche me stesso fino in fondo. E il conflitto è un invito a ritornare a Dio, ridiscendiamo Osea 2, nella solitudine riascoltiamo la sua parola di luce, il suo richiamo al perdono, che è la guarigione alla memoria dei ricordi negativi. E il conflitto ricorda che anche nel fallimento Dio continua sempre ad inseguire lo sposo o la sposa persi. Ecco allora il senso di un distacco e del dove andiamo. E qui concludo, ecco era, Nella ha concluso con le nozze di Cana, io lascio e concludo con Marco 3,20-21,31-35 questo episodio del rapporto questa volta con madre, parentela e figli. Vale la pena, conosciamo bene. Entrò in una casa Gesù e si radunò di nuovo intorno a lui una folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo, allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano è fuori di sé. I suoi chi sono? La risposta è data dai versetti 31-39, giunsero sua madre e i suoi fratelli, e stando fuori lo mandarono a chiamare. Questi suoi come lo considerano? Fuori di sé, la parola greca è in estasi, in trans, esagerato. Gesù è esagerato sempre, è esagerato nel suo zelo per il Regno di Dio, per la causa di Dio e causa reazione fino alla decisione di farlo morire.

Marco 3,1-7 per questo i suoi vengono, lo cercano, lo mandano a chiamare per portarlo a casa.

Maria, umanissima, partecipa a questa preoccupazione, sorpresa al vedere che il figlio percorreva la

propria strada secondo modalità imprevedute. Ecco Maria, dice, questo mio figlio cosa mi combina, da di testa, è fuori di sé, guarda le reazioni che suscita. E una madre cosa fa in quei casi? Chiama la parentela e dice, andiamo portiamolo a casa, teniamolo nel recinto, nel nostro perimetro, nel recinto. E lui, quindi, la sua via sorprende Maria, ora vedete, nella dinamica della fede, specialmente per chi muove i primi passi è normale essere sfiorati dal dubbio, dall'oscurità, dagli interrogativi, dai famosi perché. Cosa gli dice al tempio, perché ci hai fatto questo? Ma cosa ti abbiamo fatto di male? Il problema sta piuttosto nel modo con il quale ci si comporta nell'ora della prova. Ora qui Maria è nella tentazione, è nella prova, ora essere nella prova, la tentazione non è un peccato, è umano. Figlio, leggiamo nell'Ecclesiastico, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione. Ora Maria aveva detto io sono la serva del Signore, va bene, preparati alla tentazione. La tentazione è nel vedere la via seguita dal figlio. Non riesce a capire, ora, anche nei vangeli dell'infanzia si legge sovente sta frase: Maria non comprese, non capisce. Al pari di Giovanni il battista, le vie di Dio sono anche per lei un imprevisto. Maria deve progredire nella intelligenza del figlio e della sua via, deve passare come dice il vangelo dallo stare fuori allo stare attorno a lui. In un cerchio, ecco la frase di Maggi, deve diventare la madre, deve diventare discepolo, deve entrare nel suo mondo, mettersi attorno a lui, mettersi in cerchio a lui. Da fuori a dentro la casa e sono tagliati fuori quanti si escludono da questa comprensione di Gesù. Quanti rimangono estranei a lui e al suo messaggio. Ora Maria è invitata ad andare altrove, e qui c'è un discorso sulle nascite, l'età spirituale, sulle nascite. Biblicamente ci sono tre nascite: la nascita da carne e sangue, secondo natura, di Gesù si dice in Galati 4,4 nato da donna. La nascita secondo cultura, sempre Galati 4,4 nato sotto la legge, la legge è la cultura è un coltivare un modo di vivere. E terzo, c'è una nascita da spirito, che è non essere più orientati dai legami di carne e di sangue, il clan, non è essere neanche più orientati dalla propria cultura. Gli uomini perché si ammazzano? Tutte le lotte che cosa sono? Sono lotte etniche, sono lotte di cultura economica, sono lotte di cultura religiosa.

Gesù invita alla terza nascita: la nascita da spirito, cioè il pensare e il leggere la vita con i parametri di Dio, di suo padre. Ora Maria è invitata da Gesù a dire abbandona, vai altrove dai legami di sangue, vai altrove dalla felicità tranquilla di una casa, vai altrove di una tenerezza calorosa dell'amore, vai altrove. Rompi i rapporti con me basati su questo, non ti preoccupare, non ti affannare, di me, secondo i tuoi parametri. Reimpostali in una maniera diversa a livello di volontà del padre. E qui Gesù dice: chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo a quelli che gli stavano seduti attorno disse: Ecco mia madre, ecco i miei fratelli. Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre. E qui abbiamo, ecco, il grande, direi proprio, il grande strappo che Gesù ha operato. Paolo poi lo dirà in altri termini, chi è in lui è una nuova creatura, non c'è più né greco, né giudeo, né barbaro, né sciita. Chi è in lui entra in un nuovo orizzonte di rapporti. Per cui non c'è più né quello del nord, né quello del centro, né quello del sud, né l'arabo, né il musulmano, né l'induista, né l'ecclesiastico, né il buddista, né il non credente, è finita. Queste sono le categorie che dividono gli uomini, che fanno uccidere gli uomini, è una nuova creatura, entra nella logica di Dio e nella logica di Dio ciascun uomo, buono, cattivo, eterosessuale, omosessuale, razzista, non razzista, buono o cattivo, ciascun uomo è un nome.

I rapporti non sono più a livello di etnie, e anche di etnie religiose chi è in lui, in ogni uomo vede un uomo, in ogni donna vede una donna, non le legge più alla luce delle categorie che separano gli uomini. Li legge come figli di Dio, suoi fratelli eredi come lui della vita eterna.

Questa è la nuova famiglia. Ora questo vuol dire negazione di tutti gli altri rapporti? No, vuol dire che gli altri rapporti vanno rilette alla luce di questo rapporto. Non so se è chiaro, questa è una grande rottura. Allora uno recupera il figlio, la figlia, il padre, la madre, il marito, la moglie, ma la rilegge come figlio e figlia amati da Dio. Come fratelli e sorelle che amano e da amare, come destinati insieme alla eredità eterna. Ecco allora quello dove Gesù vuole portarci, e con questo, io così, abbiate pazienza, ho concluso queste brevi riflessioni che si innestano nel discorso che aveva fatto la Nella e basta.